

PREMESSO

che, col referendum dell'8 novembre 1987, più di venti milioni di cittadini italiani (corrispondenti all'80% dei votanti) si pronunciarono a favore della responsabilità civile dei magistrati;

che, appena un anno più tardi, scrivendo una delle pagine più vergognose della storia della Repubblica, il Parlamento annichilì il risultato della volontà popolare, con l'approvazione della L. 117/88;

che i congegni approntati dalla L. 117/88, uno per tutti il controllo preliminare di ammissibilità della domanda risarcitoria, hanno determinato finora a garantire la sostanziale esenzione dei magistrati dalla responsabilità civile;

che all'eseccrabile soluzione legislativa si è aggiunta una prassi giurisprudenziale volta a restringere ulteriormente il campo applicativo delle ipotesi di responsabilità: basti pensare all'interpretazione ipergarantista dei parametri normativi del dolo e della colpa grave, certo molto diversa da quella abitualmente praticata in altre materie e specialmente in tema di riparazione di ingiusta detenzione;

che questa esenzione contrasta col dettato della Carta costituzionale, in particolare con l'art. 28, ove è affermata la diretta responsabilità dei funzionari pubblici per gli atti compiuti in violazione di diritti;

che la necessaria garanzia di indipendenza dei magistrati, pur imponendo l'adozione di una disciplina differenziata rispetto a quella dei restanti pubblici funzionari, non può tuttavia assurgere a schermo per sostanziali e inaccettabili immunità ed esser fonte di privilegi di casta, incompatibili con un ordinamento democratico;

che, proprio di recente, la L. 117/88 è incorsa nelle severe censure della Corte di giustizia europea (Grande Sezione, sentenza 13 giugno 2006, Traghetti del Mediterraneo Spa c. Repubblica italiana), che l'ha ritenuta incompatibile con il diritto comunitario laddove limita la responsabilità dei magistrati ai soli casi di dolo o colpa grave e ove la esclude del tutto in relazione all'attività di interpretazione delle norme giuridiche e di valutazione dei fatti e delle prove;

che l'esperienza giudiziaria è purtroppo ricca di casi in cui la consapevolezza di godere di una sostanziale immunità ha prodotto gravi violazioni del diritto (specie in materia di cautele personali e reali), lasciando le parti danneggiate prive di qualsivoglia tutela;

che l'attuale disciplina contrasta altresì con il risalente principio delle democrazie liberali secondo cui ad ogni potere corrisponde una responsabilità

CHIEDE

che la Giunta dell'Unione delle Camere Penali Italiane inserisca, quale parte integrante del proprio programma, tutte quelle iniziative politiche volte ad ottenere l'adozione di una seria ed efficace normativa in tema di responsabilità civile dei magistrati, che, nella salvaguardia della necessaria indipendenza di questi ultimi, allinei il nostro ordinamento ai principi costituzionali e sovranazionali citati.

Ancona, 6 ottobre 2006